



Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e
Comunicazione Gesco
Giovedì 3 Settembre 2020

La ripartenza a rischio

Scuola, caos graduatorie: chi insegna matematica per la cattedra di lingue

► Il sistema informatico del ministero va in tilt: titoli sballati e incarichi impossibili da assegnare. Speranza: Il milioni di mascherine per riaprire

LA GIORNATA

ROMA Cattedre da riempire e graduatorie dei precari da rifare: parte davvero in salita l'anno scolastico per i docenti, che si ritroverà alle prese con supplenze da record. E' scoppiato ieri l'allarme sulle nuove graduatorie provinciali: la digitalizzazione, voluta dalla ministra Lucia Azzolina per semplificare le procedure, non ha dato gli esiti sperati.

IN TILT

Anzi, dalle prime pubblicazioni delle graduatorie dei precari, infatti, sono emersi titoli e punteggi stravolti. Il sistema sembra essere andato in tilt. Le richieste di inserimento, presentate dal 22 luglio al 6 agosto scorso, hanno interessato oltre 753 mila aspiranti docenti che hanno chiesto l'iscrizione nelle graduatorie, per un totale di 1.938.928 domande nelle diverse classi di concor-

so, e la lavorazione dei dati spettava alle scuole polo. Ma le numerose segnalazioni, giunte ai sindacati, hanno messo in allerta i precari che ora aspettano con il fiato sospeso di vedere il proprio nome in lista con i titoli corretti. Le prime pubblicazioni infatti hanno rilevato errori grossolani: cattedre di francese assegnate a chi non conosce la lingua e magari insegna matematica o educazione fisica, aspiranti docenti che si ritrovano 15 anni di servizio sul sostegno mai realmente svolto, oppure una giovane di 22 anni che si ritrova con

**I SINDACATI
IN TRINCEA:
ANNULLARE
I NUOVI PUNTEGGI
VIALE TRASTEVERE:
TIMORI INFONDATI**

un punteggio raggiungibile solo con due lauree e un master: impossibili da aver raggiunto alla sua giovane età. Ci sono poi punti che vanno addirittura sotto lo zero, con il segno meno, e titoli in lingua francese mai conseguiti.

«Se in tutte le realtà territoriali – spiega il segretario scuola della Cisl, Maddalena Gissi - ci saranno casi analoghi, la scuola sarà pervasa di ricorsi alla magistratura e di contenziosi che comprometteranno non solo l'avvio dell'anno scolastico ma tutte le attività didattiche». E così i sindacati hanno scritto alla ministra Azzolina un telegramma come «atto di messa e mora e diffida», per chiedere di non utilizzare le graduatorie digitalizzate e di ritornare ai vecchi elenchi. Per Pino Turi della Uil la scuola si trova «di fronte ad una catastrofe».

RICORSI A RAFFICA

Potrebbero partire infatti ricorsi a raffica: «Siamo al caos – denuncia Marcello Pacifico dell'Anief - è altissimo il numero di docenti esclusi o che lamentano una riduzione del punteggio che doveva loro essere assegnato per diritto. Oggi l'Anief ha immediatamente chiesto spiegazioni al ministero dell'Istruzione». Riprende così quel braccio di ferro tra i sindacati della scuola e la mini-

stra. «Parlare di caos – spiegano dal ministero dell'istruzione - appare infondato, pretestuoso e fuorviante. Come ad ogni aggiornamento, data la mole di dati trattati, gli errori materiali dei singoli uffici sono prontamente rettificati seguendo la normale prassi amministrativa. Chiedere che le Gps non siano utilizzate per ricorrere ai vecchi elenchi significherebbe, a fronte di un numero di errori materiali del tutto marginale e in corso di risoluzione, rinviare la modernizzazione di un sistema che viveva di regole vecchie di venti anni». Le nomine dovranno arrivare entro il 14 settembre ma sono ancora in corso le assunzioni, anche quelle che arriveranno dalla call veloce. I tempi sono quindi molto stretti e questo caos sulle prime graduatorie non fa che complicare le cose.

Senza contare che la scuola è in attesa di sapere come regolarisi sulla situazione dei cosiddetti "lavoratori fragili", tutti quei do-

IL MINISTRO DELLA SALUTE ALLE CAMERE: IN CASO DI POSITIVI INTERVERRANNO LE AZIENDE SANITARIE LOCALI

centi con età elevata o patologie da certificare che di fronte all'emergenza Covid chiedono di non dover lavorare in classe, con gli studenti.

FURBETTI

I certificati in arrivo devono essere ora valutati per capire se sostituire gli insegnanti e se, soprattutto, non vi sia - come si teme - una carica di "furbetti" pronti ad appropofittarsi di certificazioni "facili". In ogni caso sarà necessario portare in cattedra ulteriori supplenti. Una corsa contro il tempo, su cui preme ovviamente anche l'emergenza sanitaria: «La riapertura della scuola in sicurezza è la più grande priorità – ha ribadito il ministro alla salute Speranza - per tutta la nostra comunità nazionale. La scuola riaprirà a settembre. In caso di positivi a scuola interverranno le aziende sanitarie locali. L'Italia è l'unico Paese in Europa e nel mondo che metterà a disposizione 11 milioni di mascherine per studenti e personale scolastico. I problemi della scuola vengono da stagioni precedenti, ma non nascondiamo cosa stiamo facendo: 2,9 miliardi di euro per la ripartenza, 97 mila assunzioni e 2,4 milioni di nuovi banchi. Dobbiamo lavorare insieme per ritrovare lo spirito che abbiamo avuto nei momenti più difficili».

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuolabus, rivolta degli autisti «In un pulmino solo sei bimbi»

► In piazza i conducenti autorizzati:
«Il Comune finora ci ha ignorati»

► «Tanti gli abusivi, abbiamo perduto
il 70 per cento degli introiti abituali»

LA PROTESTA

Giuliana Covella

«Ogni mattina da 40 anni percorro cinquanta chilometri per venire da Varcaturò e prendere il primo bambino a Gianturco alle 6.50. Ho iniziato dopo il terremoto, quando con altre amiche accompagnavamo i nostri figli a scuola. Ancora oggi trasporto bambini dall'asilo fino ai 18 anni». Lucia Vindice, 67 anni, è una dei 150 autisti di scuolabus di Napoli (gli unici autorizzati a svolgere il servizio in città) che ieri hanno protestato in via Nazario Sauro contro il mancato sostegno del Governo e del Comune alla vigilia del ritorno sui banchi. Alla luce delle norme anti Covid che prevedono una serie di restrizioni a partire dalla riduzione del numero di utenti, per la categoria si prevede un danno economico pari al 70%. Intanto per martedì prossimo è prevista sul tema una riunione al Comune, che «si rende necessaria - si legge in una nota - non solo perché si è alla vigilia dell'avvio delle lezioni ma anche perché occorre una valutazione congiunta degli esiti della recente conferenza Stato-Regioni. Sono state invitate le organizzazioni con cui in

questi mesi si è tenuto un confronto di merito e saranno presenti il vice sindaco Enrico Panini, il consigliere con delega alla mobilità Ciro Langella, i responsabili degli uffici comunali interessati».

LA PROTESTA

Una lunga fila di pulmini gialli con slogan affissi su cruscotto e sportelli ha fatto sosta, ieri mattina, in via Nazario Sauro. Al centro della protesta le condizioni degli autisti degli scuolabus partenopei che chiedono di essere considerati come operatori del trasporto pubblico e di allargare a una platea di 150 persone la possibilità di accedere ai fondi per i mancati introiti derivanti dall'emergenza Covid. «In sede di conferenza Stato-Regioni - spiega Carlo Di Dato, presidente di Assodiritti - sono previsti fondi per il trasporto pubblico, pertanto la nostra richiesta è di essere inseriti in questa platea». A pochi giorni dall'inizio dell'anno scolastico i dati sono allarmanti: si stima infatti che il comparto abbia registrato perdite del 70% rispetto allo scorso anno. «Con la riapertura delle scuole non si potranno portare più di 5 o 6

bambini - rimarca Di Dato - senza poter fare il secondo giro. Ma i costi fissi (assicurazione e manutenzione) da sostenere saranno sempre gli stessi». Tante le storie in piazza, da padri di famiglia che vedono concretizzarsi sempre di più l'ipotesi di restare senza lavoro, a mamme che hanno fatto di questa attività una "missione" educativa, come Florinda Pellecchia: «Faccio questo lavoro da 30 anni. Con i bambini si è creato un rapporto speciale tanto che facciamo loro anche da baby sitter e "psicologi" perché ascoltiamo i loro problemi. Ma soprattutto il nostro è un lavoro dove i costi già superano i guadagni: restringerci a un massimo di 6 bambini significa lavorare gratis».

I "PIRATA"

«La nostra era già una situazione precaria - dice Ciro Bonacci - perché siamo fermi dal 5 marzo senza aver ricevuto nessun sostegno. Ma ora siamo alla frutta». «Il Comune ci ha completamente dimenticati, perché autorizza persone che non hanno i requisiti come noi - tuona Vanda Lepore - ossia esami tossicologici, assicurazione per autisti e bambini. Se poi ci affiancano a persone che si improvvisano nel servizio, per noi sarà la fine. Ci siamo organizzati con sanificazioni, termoscanner e mascherine, ma vogliamo un sostegno. Perché con 5 bambini non potremo vivere». A dirsi preoccupata per «la mancata organizzazione e il coinvolgimento della categoria» è Assunta Turzo, che aggiunge: «Il 5 agosto abbiamo avuto una riunione col Comune, ma finora ci hanno ignorato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MOLTE ANCHE LE DONNE
LUCIA: VEDO I BAMBINI
DIVENTARE ADOLESCENTI
COMINCIO A PRENDERLI
PER PORTARLI ALL'ASILO
E LI LASCIO AL LICEO**

Sara, 12 anni, ha la leucemia

La storia

Le sue collanine aiutano gli altri bimbi malati

NAPOLI Ha iniziato per gioco, per ingannare il tempo che, nel letto di un ospedale, sembra non passare mai. E così Sara, una bimba down di 12 anni malata di leucemia, ha avviato una piccola produzione di collane e bracciali, che mai si sarebbe immaginata potesse diventare un successo. Le foto delle sue creazioni sono finite sui social, destando la curiosità e l'interesse di centinaia di persone che hanno chiesto di poterle acquistare.

«Durante il lockdown - spiega Daniela Paura, la mamma della piccola - abbiamo scoperto che Sara aveva la leucemia. Quindi è iniziato il nostro calvario qui all'ospedale Pausilipon-Santobono dove ormai siamo "di casa" da più di 4 mesi. Sara è allettata, riesce a fare solo pochi passi e dopo poco si stanca. Quindi dovevamo trovare un modo per passare il tempo e visto che a lei piace molto fare lavori di precisione, abbiamo iniziato a infilare coralli e dadini e così sono venute fuori delle collane bellissime». Con la complicità di Angela Margiotta, presidente dell'Associazione Farmaciste insieme, la signora Daniela Paura ha creato

La vicenda

● Durante il periodo di lockdown i genitori di Sara, una bambina di 12 anni di Napoli con sindrome di down, hanno scoperto che la loro piccola era affetta da una forma di leucemia

● Da quattro mesi la bambina è ricoverata al Pausilipon - Santobono dove, come passatempo, la mamma le procura fili e perline per realizzare bracciali e collanine. I suoi lavori servono a cause di beneficenza

una pagina Facebook, «Le creazioni di Sara», e ha avviato questa sorta di e-commerce. «In pochi giorni abbiamo venduto quasi 200 pezzi - spiega la mamma di Sara - stiamo ricevendo tante richieste. La mia piccola è felicissima soprattutto perché chi compra le sue collane poi le indossa e ci manda la foto e Sara è contenta di vedere qualcuno che ha al collo le sue creazioni».

Tutti i soldi raccolti con la vendita saranno utilizzati per sostenere le famiglie più in difficoltà o che hanno bisogno di fondi per sostenere i propri figli ricoverati al Pausilipon. «Vorremmo anche allestire una stanza giochi per i bimbi - spiega la signora Paura - ma di questo ne parleremo con il primario e i medici, che per noi sono diventati una seconda famiglia. Sono dei veri e propri angeli, ci dedicano attenzioni e premure, sono persone straordinarie».

A sostenere la famiglia Paura ci ha pensato Angela Mar-

giotta, che con la sua associazione Farmaciste Insieme è stata tra le prime ad acquistare i manufatti della piccola. «Ho visto Sara nascere - spiega Margiotta - conosco sua madre da più di 20 anni e le voglio tanto bene. Era il minimo accompagnarla in questa avventura, che la aiuta a passare il tempo in maniera alternativa e ha comunque uno scopo benefico. Speriamo che la sua situazione migliori presto, sono più di 4 mesi che è in cura al Pausilipon e ha bisogno del sostegno di tutti. Ce la farà, ne sono sicura».

Walter Medolla

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Pausilipon

La piccola è ricoverata da quattro mesi
Le vendite via social

Scuola, chi ha paura della Rete?

Opportunità e rischi di un modello in trasformazione dopo il lockdown

di **Patrizia De Mennato**

Il modello della classe scolastica domina il mondo dell'istruzione di massa da circa due secoli e rimane il modello predominante. In un momento come questo, che mette in evidenza le storiche criticità della scuola e ne aggiunge di nuove, andrebbe rivisto grazie a processi di *second-loop learning*. Credo sia il tempo di adattare l'organizzazione e la didattica ad un contesto che muta in fretta e con molti scossoni, trovando un accorto equilibrio fra l'attività ordinaria ed una potenzialmente «rivoluzionaria» che ponga in discussione la routine.

Tutte le innovazioni hanno richiesto processi mentali di *second-loop learning*, ovvero sono derivate da un cambiamento di prospettiva e di paradigma che crea nuove regole (Agyris e Schön). Ma «è proprio questo [...] atteggiamento di apertura mentale a generare i suoi nemici» (Bruner) oppure, più bonariamente, alcuni sorrisini di condiscendenza!

In questa difficile circostanza, come sempre, ci divideremo in «apocalittici e integrati», che non è un buon atteggiamento. Mettiamo, allora, dei punti divisibili.

Sappiamo che l'antidoto al disinteresse degli studenti è il coinvolgimento personale posto al centro del processo educativo non soltanto a parole.

Sappiamo che le nuove tecnologie sono ormai il quotidiano. Quindi hanno un potenziale formativo in sé che non possiamo rimuovere.

Sappiamo che avremo problemi di spazi, di tempi e di docenze e che una diversa organizzazione del tempo prolungato e della didattica blended può ricombinare produttivamente ed a scacchiera.

Sappiamo che queste dinamiche non sono opportune per i bambini e le prime classi di ogni ciclo, che potrebbero utilizzare gli spazi lasciati liberi dalle classi successive. Molte università hanno deciso, infatti, di concentrare la didattica in presenza alle matricole.

Con la modesta proposta di applicare il metodo della «classe capovolta» (*flipped classroom*) proviamo ad introdurre anche la Rete nella didattica abituale, trasferendo le «lezioni» a casa e, viceversa, i «compiti» in classe. Si tratta di concentrare nei «compiti in classe» la discussione dal vivo con l'insegnante - meglio sarebbe con gruppi di insegnanti - e tra gli studenti. Mentre, bisognerebbe trasferire in formato digitale i contenuti delle lezioni convenzionali ed imparare ad utilizzare vari tipi di media. Insomma, usare a fini formativi quello che abitualmente facciamo in una prospettiva ludica o informativa. La possibilità di riascoltare e rivedere, non in aula, materiali tratti da archivi televisivi, documenti musicali e film, biografie storiche, artistiche e della ricerca scientifica opportunamente selezionati, di rielaborarli e confrontarli «con calma» rappresenta un'opportunità che l'insegnante può imparare a sfruttare, riservando il tempo in classe per forme di apprendimento comunicativo e per riconfigurare criticamente le stesse conoscenze.

In questo modo la Rete può costituire un nuovo luogo di condivisione.

L'uso della Rete pone, comunque, una domanda «pedagogica»: è possibile un insegnamento «senza mediazione»? Chi si assume l'onere di offrire una «sponda» al pensiero di ogni studente? Chi prepara i docenti a gestire con consapevolezza queste nuove prospettive didattiche?

Con ciò torniamo al punto dolente più volte ribadito: la formazione iniziale e continua degli insegnanti viene snobbata e con lei la capacità di lavorare insieme, di comprendere nel profondo le matrici che legano i contenuti didattici e di comunicarne il senso.

Molti sono gli interrogativi che l'uso dei social media ha posto a me pedagoga, tutto sommato, tradizionale.

Come dice Andreas Formiconi, informatico e mio collega in questa avventura formativa, «non è tutto social network quello che luccica Il social network non è una tipologia di strumento, ma una configurazione dinamica di relazioni che emerge dalle attività di una popolazione». Quindi il problema didattico è nel creare una popolazione che condivida uno strumento.

È semplice, per le generazioni digitali, utilizzare il web ed ora è diventato semplice anche per molti di noi. Il suo valore formativo è nel mettere a confronto consapevolmente diversi punti di vista e prospettive. Partecipare all'esperienza didattica in-rete dovrebbe produrre «una storia scritta in comune», anche se in forma «desituata» e «delocalizzata». Perché, allo studente «piacerebbe discutere, ma quando mi va, con chi mi va e quando è il momento buono».

Lo stesso aspetto tecnologico va riconfigurato grazie alla riflessione di noi docenti ed ai suggerimenti degli studenti: «Caro professore, non se la prenda a male, ma questo blog, come quasi tutti i blog secondo me, è brutto e non favorisce la comunicazione....».

La comunità virtuale ha superato i limiti spaziali e temporali della classe ed ha costruito molte opportunità di riflessione on-line che rendono visibili «i pensieri in movimento» messi in-rete. Ma è stato il lavoro a casa che ha «dato il tempo» di ragionare davvero per poterne lasciare tracce tangibili: con la scrittura dei propri pensieri messi in-rete, dicono loro, «lo studente capisce come si fa lo studente».

Tracce tangibili «di pratica riflessiva» non sempre riescono ad «emergere» in aula. La condizione di aula risente, infatti, di alcuni punti problematici quali la «ritualità», le asimmetrie della comunicazione, la difficoltà ad intervenire, la disabitudine a verbalizzare e ad esporre il proprio pensiero in pubblico. Ed anche di forme meno nobili, ma altrettanto concrete: la fretta, la stanchezza, l'abitudine alla delega del proprio ragionamento e perché no, il suono della campanella per il cambio dell'ora. Per questo una comunità in-rete risulta spesso più produttiva. Se lo studente decide di esporsi «per iscritto», quando vuole lui, anche a tarda notte, ha deciso di affrontare un dialogo perché si sente tutelato da una condizione di «distanziamento» molto diversa da quella d'aula. Sarà che la vera difficoltà nella discussione pubblica è nel «metterci la faccia»?

Il dialogo in-rete costituisce la fase preliminare che permette di usare il tempo in aula per «scambiare» da studente a studente e da studente a docente l'esperienza cognitiva. Gli utenti dialogano «da creatori» di contenuti ed hanno la libertà di «desituarsi» e «prenderci il proprio tempo» per farlo e per scriverlo e mandarlo in-rete.

In questa dinamica il docente deve saper entrare, non solo come proponente di un curriculum premeditato — il che sarebbe ovvio — ma come attore coinvolto, sponda critica, valutatore degli apprendimenti ed anche cartina al tornasole dell'innegabile grado di «inaccuratezza» delle informazioni in-rete.

Non possiamo negare che la Rete sia un medium potente, che «altera le abitudini mentali» tradizionali e sta modellando il nostro modo di pensare, dice Carr, nel felice libro *Internet ci rende stupidi?*. Quando seguiamo le istruzioni per accedere ad un social network, rientriamo inevitabilmente in un sistema vincolato dove le opzioni sono alternative, meccaniche e sequenziali. «Avanti», «Annulla», «Esegui», «Esci». Tuttavia, ci offre le strategie cognitive per accedere proprio alle nuove forme del pensiero. Un pensiero frammentato ed «in movimento»; incapace di lunghe argomentazioni, ma capace di ricche connessioni; frettoloso, ma sempre alla ricerca di informazioni di un qualche interesse. Diamo una scorsa rapidamente, a tratti; perdiamo la visione d'insieme; non sempre accediamo alla comprensione integrale del significato; facciamo accostamenti «impressionistici» e a volte del tutto arbitrari (i link). Spesso non vince il «ragionamento», ma la suggestione.

È responsabilità dei docenti mettere in guardia proprio da questi rischi e valorizzare la fatica di esplorare e del tempo per farlo in autonomia. È responsabilità dei docenti, anche e soprattutto delle cosiddette discipline scientifiche, di recuperare la conoscenza storica ed umanistica del loro sapere, per imparare a relativizzarlo senza timore. Anche in questo la Rete ci può essere utile. Cosa c'è dietro una grande scoperta scientifica, quanti film portano alla luce biografie molto più ricche di sfaccettature di quelle lette nei libri di storia e di arte, che fatica c'è dietro una esecuzione musicale o un successo sportivo, per esempio?

Tutto questo, però, non si può fare in fretta; richiede che i docenti «pensino» e «condividano» un progetto formativo nel tempo di un anno scolastico, se non di un intero ciclo. Questa è una sfida che affidiamo a colleghi inquieti e competenti che ne sono stati incuriositi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Svimez: Sud e Campania in difficoltà post virus crollano gli investimenti

Lo studio: prevista una risalita lenta per il Mezzogiorno. Preoccupa il -16,3 per cento che colpisce le imprese: nel prossimo anno si recupererà solo il 2,7

di **Roberto Fucillo**

Sarà una risalita, lenta, seppur ci sarà, e in ogni caso scaverà ulteriori divari all'interno del paese. È la valutazione di Svimez, che ha studiato gli effetti del Covid sull'economia nel 2020 e i possibili sviluppi nel 2021. Il primo dato pare relativamente tranquillizzante per il sud e la Campania. Il crollo del Pil è maggiormente concentrato là dove l'epidemia si è fatta sentire di più, nel triangolo Veneto-Lombardia-Emilia. Qui il Pil è sceso rispettivamente del 12,2, del 9,9 e dell'11,2 per cento. Un fronte di crisi in cui si inserisce la Basilicata col 12,6 in meno, ma tutto sommato le due principali regioni del sud, Campania e Puglia hanno tenuto: la prima perde l'8 per cento, la seconda il 9.

È però un dato che non deve indurre eccessivo ottimismo. La realtà, analizzata da Svimez, è che nel 2021 le aree che rialzeranno maggiormente la testa sono proprio le più colpite. Succede così che il centro-nord è accreditato di una risalita di 5,4 punti percentuali, il Mezzogiorno solo del 2,3. «Le strutture produttive regionali più mature e integrate nei contesti internazionali - valuta Svimez - perdono più terreno nella crisi, ma riescono anche a ripartire con più slancio».

Nessuno recupererà interamente le perdite del 2020, ma il gap rischia di aumentare. All'interno del quadro meridionale, la Campania prova a cavarsela. Perso l'8 per cento di Pil nell'anno in corso, recupererà il 2,5 l'anno prossimo. Meglio di aree più deboli come Calabria, Sicilia e Sardegna.

Ciò che vale per il Pil è in buona parte valido anche per i redditi delle famiglie, con un calo meno intenso al sud (-3,2 per cento) rispetto al -4,4 del nord. «Effetto - scrive lo Svimez - anche degli ingenti trasferimenti previsti dalle misure di sostegno del governo». La spesa delle famiglie seguirà la stessa evoluzione: la Campania avrà un calo del 3,5 per cento e una risalita del 4,6 per quanto riguarda il reddito; in contemporanea, la spesa cala del 10,1 (non più che al centro-nord) e risale l'anno prossimo del 2,6, con qualche stento in più rispetto al 4,1 nazionale.

La voce forse più preoccupante sono gli investimenti. La Campania accumula un -16,3 nel 2020, secondo solo a Emilia, Toscana e Lombardia, ma l'anno prossimo risalirà solo del 2,7, che è poi la me-

tà esatta del 5,4 nazionale, mentre Lombardia e Veneto volano sopra il 9. Un andamento al quale opporrà resistenza parziale l'export: il calo del 16,8 in atto subirà un rimbalzo dell'11,9 l'anno prossimo.

Sono dati che non alimentano eccessivi entusiasmi. Mentre il gap territoriale aumenta. Ci sarà anzi «una divaricazione interna alle due macro-ripartizioni: le tre regioni forti del nord ripartono con minori difficoltà; un pezzo di centro scivola verso il sud; il mezzogiorno rischia di spaccarsi tra regioni più resilienti, e la Campania potrebbe essere fra queste, e realtà che rischiano di rimanere più "incagliate".

Un mosaico che induce la Svimez a chiedere il ricorso a soluzioni che «compattino l'interesse nazionale anziché affannarsi a sostenere la causa delle tante questioni territoriali che si contendono il primato nel dibattito sulle vie di uscita dalla pandemia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA